

ONORANZE
1931
Dear Role Vecchione
VECCHIONE
+39 0823 847649
TRASPORTI FUNEBRI
Via Brennero vico II n. 4
81055 S. Maria C.V. (Ce)
info@pompefunerivecchione.it
Tel. 0823847649
diurno notturno festivo

Anno 10 - Numero 2 - Febbraio 2015

il nuovo Picchio

Mensile di approfondimento culturale di ispirazione liberale
Direzione, Redazione: Via Trieste, 6 81055 S.Maria C.V. (CE) Tel./Fax: 0823.890229
Testata registrata al Tribunale di S.Maria C.V. al n° 607 reg. periodici del 02/12/03

fondato da Pasquale Merola

ONORANZE
1931
Dear Role Vecchione
VECCHIONE
+39 0823 847649
TRASPORTI FUNEBRI
Via Brennero vico II n. 4
81055 S. Maria C.V. (Ce)
info@pompefunerivecchione.it
Tel. 0823847649
diurno notturno festivo

Diffusione gratuita
www.ilnuovopicchio.org

L'EDITORIALE

MalaItalia, la discarica della Libia

di *Giuseppe Mele*

Nel 1911 l'Italia commossa e piagnona di Pascoli e De Amicis, un'Italia da Sanremo mosse guerra alla Libia. Anzi no, alla Turchia. Nemmeno, all'Impero Ottomano. Era questo, l'ultima vestigia in terra d'Europa di un'idea allora molto fuori moda, ormai anacronistica: l'idea dell'impero multirazziale. (Per quanto nei propri territori orientali, anche il Reich tedesco e lo "Stato dell'Est" austriaco ne mantenessero alcune caratteristiche). Seguendo il modernismo degli Stati nazionali europei, l'Italia giolittiana si avventò su Istanbul dove già Sublime porta e giovani turchi si litigavano il potere. Con spirito cavouriano, l'Italia sabauda si mosse, con mentalità di regno minore parafrancese, guardando più alle capitali europee che alle terre d'Africa. L'Italia piemontese aveva scatenato l'emigrazione meridionale ed una diversa razza di italiani, i siciliani, si erano ammassati nella prospiciente Tunisia dove godevano di sostanziale extraterritorialità. Nella "piccola Sicilia" di Tunisi, 100mila italiani, di cui il 70% siciliani costituivano l'etnia europea più numerosa. Per vent'anni dall'Unità, Roma aveva accarezzato l'idea di annettersi questa Sicilia transmediterranea, finché nell'1881 la Francia l'occupò. Gli italo-tunisini o siculotunisini, quasi "piednoir" italiani, entrarono nel tunnel di un mito negativo combinato delle repressioni francese, colonialista, postcolonialista fino a quella islamista che in un secolo li ha decimati. E fu in nome loro, o meglio dell'orgoglio ferito per quanto loro capitato, che la grande proletaria giolittiana cercò riscatto nella vicina terra africana della Cirenaica e Tripolitania. Insomma nel 1911 l'Italia mosse guerra alla Turchia, pensando di farla contro la Francia ed il cинico destino.

segue a pagina 3

TERRORISMO

L'entità complessa del Califfato del terrore

Per capire la nuova ‘Guerra Santa’ bisognerebbe viverla sul posto

di *Maurizio Bonanni*

Morire per Tripoli? Dopo i nostri bisnonni di un secolo fa, toccherà ai nostri ventenni la nuova avventura cirenaica? Renzi come Giolitti? Pochi giorni fa, ho assistito alla presentazione del libro di Domenico Quirico, dal titolo "Il Grande Califfato", e alla susseguente miniconference improvvisata da parte dell'Autore. In generale, è bene sapere di che cosa si parla quando si descrivono entità complesse, come l'attuale conquista, da parte di Daesh-Isis, di vaste aree di Siria, Iraq e Libia. E lo si può fare soltanto, come nel caso di Quirico, Terzani e Fallaci, andando sul posto; correndo mille volte il rischio della vita, nel corso di viaggi avventurosi nei luoghi più pericolosi del mondo. Il perché ce lo spiega lo stesso Quirico: occorre entrare nella vita dell'Altro, capirne le ragioni, il credo (religioso, politico, ideologico), scontando la stessa aria, respirando la sua stessa cultura, o follia.

Infatti, l'unico modo di capire realtà da noi così distanti, spesso nemiche e ostili, è avere occhi per conoscere e portare in superficie, a beneficio del resto del mondo, quello che accade nelle viscere ignote della



Terra degli Uomini. Perché, in passato, comunque fosse, quei popoli, quelle genti, quelle minoranze violente (e, talvolta, genocidarie) volevano raccontarsi. Far sapere di sé. Forse, giustificarsi, agli occhi della Storia e del Mondo. Dato che, come sostiene un mio carissimo amico, professore di filosofia, "L'Umanità chiede ascolto, perché è, fondamentalmente e indefessamente, avida di orecchie. Tutto quel battersi il petto, quel rivendicare bisogni primari, senza riconoscere il primo bisogno, quello di raccontarsi, per tramandarsi, per sfuggire al fondato sospetto di essere irrimediabilmente soli".

Ma oggi, dice Quirico, nel caso dell'Isi (che invita a ribattezzare Daesh, acronimo arabo, che sta per: "al Dawal al Islamiya fi Iraq al Sham". Dove appunto Sham è la Grande Siria, il Levante, o magari "Damasco", ma intendendo Damasco per tutta l'area, come si usa "Roma" per tutto l'impero romano), quello che è stato valido, per un'intera vita di esploratore, ormai, nel caso del Califfato Nero, non gli serve più a nulla! Sentiamolo direttamente dalle sue parole: "Oggi, io non posso più attraversare interi territori! Gli jiahdisti non hanno più interesse a farsi raccontare! "Perché - ci dicono - è

totalmente influente che cosa pensiate voi di noi!". Quando nel tuo interlocutore non riconosci più l'Altro, per cui non hai alcun interesse ad avvicinarlo e a farti riconoscere, tutto ciò priva il resto dell'Umanità dello strumento della conoscenza, del racconto. Dopo il 2012 nessuno è andato più, liberamente, nelle zone controllate dal Califfato, che parla di sé con una voce unica! Manca la testimonianza. Non è più possibile raccontare quello che succede ad altri uomini." A proposito dei giovani barbudos fondamentalisti, Quirico ci dice che i nuovi predicatori hanno cancellato loro il passato, inscrivendoli nell'u-

nico, alienante disegno di un orizzonte monopolistico e totalizzante, fatto di "Guerra e Preghiera", praticate da soli uomini! Si pensi che Daesh-Isis, nel 2013, semplicemente non esisteva. Era uno dei tanti gruppi che combattevano in Siria. Appena un anno dopo, nel 2014, il Califfo Nero sale sul pulpito della neo conquistata moschea di Mosul, e proclama il nuovo Califfato Islamico, che ora si estende per una buona parte della Siria e dell'Iraq. Ed è proprio il Califfato a proporsi, a livello planetario, come un punto di orientamento per altre formazioni islamiche. Boko Aram, ad esempio, ha cancellato l'esercito nigeriano da quella regione di mondo, oggi sotto il suo controllo! La Mauritania fino al Ciad è controllata da formazioni pro Al Qaeda, federate al Califfato. Nel nord del Kenia, fermano gli autobus e obbligano i passeggeri a recitare versi del Corano. Chi non ci riesce, è eliminato!

Globalità e interconnessione. Questa è la forza di costruzione di un'entità totalitaria. I totalitarismi dividono gli esseri umani, tirando linee diritte. Due esempi, per capire. In Hitler la razza era il totem totalitario.

segue a pagina 4

DOPPIO PESISMO E STATO (D'ASSEDIO FISCALE)

Era il 2008 quando fu concepita da Tremonti la "Robin Hood Tax", un tributo che colpiva le imprese private impegnate nel settore energetico finalizzato all'individuazione di risorse utili alla redistribuzione dei redditi. Si disse che la tassazione in oggetto veniva istituita allo scopo di "tagliare" le rendite di profitto percepite dalle suddette imprese, pur sapendo che non ve ne erano affatto.

Ebbene, oggi, dopo sette lunghissimi anni la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale il succitato balzello, senza però concepire alcuna forma di indennizzo alle imprese contribuenti, colpite dall'obbligo pregresso di versamento contra legem. Sofismi giuridici, cavilli giurisprudenziali, chiamateli come vi pare, ma non chiamateli con

l'unico nome che la logica pura suggerisce: discriminazione. Quando si tratta di trattenere le dazioni indebite, stato ed enti pubblici sono in prima linea, costi quel che costi.

Insomma, le anomalie tributarie sono il mantra autentico di questo sistema atavico di prelievo fiscale e l'unico modo per legittimarlo sembra essere quello di configurare i vari organi a presidio della democrazia in tale direzione.

Ma se da una parte la Corte legittima gli incassi derivanti da norme che essa stessa, in forza dei poteri conferiti dall'ordinamento, apostrofa come incostituzionali, dall'altra non mancano tentativi maldestri di enfatizzare le anomalie sperequative del Bel Paese.

E' passato del tutto sotto silenzio, difatti, il tentativo di qualche giorno fa ad

opera di "ignoti" di istituire una nuova gabella, quella sul versamento di risorse liquide sul proprio conto corrente. Il pretesto era sempre la ben nota necessità di tracciare i depositi privati fino all'ultimo centesimo, in linea con i presupposti di contrasto all'evasione. Ma se questo principio irrispettoso dei più basilari cardini di diritto tributario si fosse tradotto in legge, qualcuno avrebbe scovato un'ingegnosa alternativa per battere cassa ancora una volta. L'ennesima.

Speriamo solo che non sboccino altri tentativi bislacchi più ampiamente condivisi di legittimare l'appropriazione indebita.

Alla luce delle riflessioni appena svolte appare poco credibile e soprattutto risibile il postulato affermato da Vincenzo

Visco secondo il quale l'evasione fiscale è un "fatto di destra", mentre la lotta all'evasione un vanto della sinistra. Affrancata la realtà da qualunque beceroso esperimento di strumentalizzazione politica, va piuttosto detto che l'evasione fiscale in Italia, oggi, è un fenomeno trasversale.

Anzi, dal punto di vista statistico, quella più praticata e condivisa è proprio l'evasione di "sopravvivenza".

Essa è sempre più spesso improntata alla vivibilità minima delle classi medie e meno abbienti, colpevoli talvolta di aver ricevuto qualche "mattoncino" in eredità dalle passate generazioni e di non poter contare su remunerazioni sufficienti a soddisfare l'ingordigia del fisco.

Nando Silvestri

Economia

Alleggerimento monetario per chi?

a pagina 2

Salute

La Radiofrequenza medica e la Cellulite

a pagina 2

Rubrica

L'avvocato risponde lettere al Picchio

a pagina 3

Legalità

La legittima offesa, garantismo e fermezza

a pagina 4

Esteri

La giornata contro le mutilazioni genitali femminili

a pagina 4

VOGLIE MATTE
foods and drinks
www.vogliematte.it

Via dei Romani, 19 - 81055 Santa Maria C.V. (CE) Tel. 0823 812602

la Sammaritana
MULTISERVIZI

Pulizie civili/industriali
Portierato/Sorveglianza non armata
Disinfestazioni e Derattizzazioni

Giardinaggio - Gestione Parcheggi
Facchinaggio/Logistica

Sede legale: Via Saraceni, 31 - 81055 - Santa Maria C.V. (CE)
www.lasammatitana.it
email: lasammaritana@libero.it
Tel. 0823-1878738 - 320 7692804 - 333 3661164

Mistigrì
fashion

Viale Mellusi, 4
81025 - Maddaloni (CE)

MUSICA

Verdena: il 27 gennaio l'ultima fatica della band

"Endkadenz vol.1", l'album che segna la svolta del gruppo

Attesissima l'uscita dell'ultimo album "Endkadenz Vol.1" il 27 gennaio 2015, attesa per altro giustificata dall'imprevedibilità che caratterizza la musica e le scelte sonore dei Verdena. Sono passati quattro anni dalla data di pubblicazione di "Wow" un disco che per i fan più datati ha segnato l'allontanamento più evidente dalle loro vecchie sonorità, incanalate nel grunge e nel rock psichedelico fin dai primordi, anche se i primi semi di questa evoluzione sono germogliati in "Requiem", album del 2007 dove il rock duro e psichedelico si mescola alle influenze elettroniche che iniziano infatti ad occupare una porzione significativa del disco, che si allarga via via fino ad arrivare a "Wow" un doppio cd, dopo il quale Alberto Ferrari (voce, chitarra) dichiara a "Repubblica xl" di non essere uscito dal letto per giorni.

L'uscita dell'album segna una divisione tra pubblico e critica, la band ottiene numerosi riconoscimenti, nonostante molti fan continuino a storcere il naso di fronte all'ormai manifesto allontanamento dalla vena grunge iniziale, e l'uso frequente di riverberi, che comunque in alcune tracce non perde il piglio duro, tossico e



onirico dei primordi. Elementi di rottura (come l'uso frequente del piano, già riscontrato per altro in "Wow" e giri di chitarra che suonano profondi, albeggianti, ma solennemente pop come "Un po' esageri" primo singolo estratto da "Endkadenz vol.1") e di continuità, (quali l'uso di

testi da sempre formati da parole che servono semplicemente da struttura e da colore per un approccio meticoloso e certosino attorno a melodie suoni e micro suoni, che caratterizzano il lavoro, ben lontano dal rumore del mondo esterno e riservato della band) formano dunque "EndKadenz vol.1",

(l'uscita del secondo volume è prevista per l'inizio dell'estate). L'album nel suo staccarsi totalmente dal passato, lascia intravedere la paternità di "Wow" nella prima traccia "Ho una fissa" e una voglia di essere finalmente sé stessi nel percorso evolutivo che all'inizio li vedeva sapienti rielaboratori di influenze ricevute direttamente da ascolti casalinghi come MGMT e Motorpsycho e che adesso invece cambia radicalmente salutandoli come maturi ed esperti creatori di pozioni dalle sonorità più diverse e sperimentazioni che vedono la sovrapposizione di più stili e l'abile uso dei più diversi strumenti, il cui risultato non sarà di quelli che toccano il cuore, come i pezzi storici dei Verdena, (inseriti nelle scalette dell'ultimo tour a piccole dosi) che negli ultimi live assumono un sound più maturo e strutturato rispetto ai tour promozionali, ma un risultato dalla tecnica musicale rigorosa, costellata di virtuosismi e puntigliosità elettroniche che li confermano ancora nell'albo della band che ancora si stanno cercando, lasciando ancora una volta noi fan sempre con la solita, ormai da qualche anno cristallizzata domanda aperta: "Chissà come sarà il prossimo!".

Anna Zaccariello

Oltre l'economia di Emanuele Costa

Alleggerimento monetario per chi?



La missione "Qe" è iniziata! Con l'operazione di alleggerimento quantitativo, il cosiddetto "quantitative easing" ("Qe") secondo la terminologia anglosassone, la Banca Centrale Europea si prefigge l'ambizioso target di uscire dalla recessione e, nello specifico, dalla deflazione, sperando di riportare la crescita dei prezzi dall'area negativa ad un più "normale" due per cento annuo. L'effetto primario era scontato e pare ampiamente realizzato: una riduzione del rendimento dei titoli di Stato. Occorre però sgomberare il campo dalle illusioni. Il calo dei tassi conseguenti all'operazione di acquisto massiccio da parte delle Banche Centrali non corrisponde ad una migliore performance della situazione economica nazionale, ma solo ed esclusivamente ad un aumento del prezzo cui sono quotati i bond governativi per effetto di un parallelo incremento della loro domanda sul mercato. In altre parole, tassi di interessi più bassi sono solo il frutto di una sensazione e non il risultato di un dato di fatto. E' come aver iniettato morfina nel corpo del sistema economico. Potrà sembrare che la situazione sia in via di miglioramento, mentre la congiuntura reale rimane negativa. Non serve drogare il mercato per farlo apparire profondamente migliore di quello che, al contrario, rispecchia la realtà. Se la riduzione virtuale dei tassi di interesse può essere tradotta, sulla carta, in un minore onere finanziario sui titoli del debito pubblico, è importante comprendere come sarà destinata il corrispondente risparmio di spesa. E questo può seguire due strade differenti. Da un lato, può contribuire a ridurre lo stock di titoli in circola-

zione, attraverso un loro rimborso anticipato (che, alle quotazioni attuali, è poco appetibile... bisognava pensarci qualche anno fa, quando tassi di interesse bassi erano affiancati a quotazioni depresse). Dall'altro, può spingere il Governo a finanziare altre spese, con il rischio che, in futuro, la dimensione del debito pubblico sia aumentata a dismisura, vanificando il temporaneo beneficio del "quantitative easing". E' dal lontano 1996 che i tassi di interesse, salvo una breve parentesi, sono andati riducendosi, eppure nessun beneficio ha fatto seguito. Anzi, la spesa pubblica è aumentata, così come l'entità del debito pubblico. Ed i risultati raggiunti sono, oggi, sotto gli occhi di tutti! All'epoca non c'era lo strumento dell'alleggerimento quantitativo messo in campo dalla Banca Centrale Europea, oggi esiste. Servirà a qualcosa oppure si tradurrà nel classico "buco nell'acqua" in puro stile italiano? L'augurio è che allo strumento dell'alleggerimento quantitativo non faccia seguito un analogo alleggerimento del portafoglio delle famiglie italiane, costrette da sempre a pagare gli errori di decisioni sbagliate o di risultati contrari a quelle che erano le più rosee aspettative.

costa_emanuele@yahoo.it
 twitter@COSTA_Ema

<http://oltrelconomia.blogspot.co.uk>

Salute - Medicina Estetica

La Radiofrequenza medica e la Cellulite

Ottenere un ringiovanimento del viso e del corpo eliminando rughe e lassità cutanee, aumentando contestualmente il tono tissutale e muscolare, oggi è possibile. La metodica proposta è indolore e non invasiva e se effettuata in centri specializzati di dermatologia, è esente da rischi operatori per la paziente: stiamo parlando della Radiofrequenza (R.F.). Scientificamente è stato dimostrato che onde radio emesse da apposite apparecchiature, generando energia termica, riattivano l'ecosistema cutaneo con molteplici azioni: in primis si determina un riaccorciamento e un rigonfiamento delle fibre collagene; ciò determina il modellamento della zona trattata con la scomparsa delle rughe o delle lassità. L'iperemia endogena prodotta dal calore, oltre all'aumento del tono tissutale e muscolare, produce un'azione drenante su accumuli localizzati di adipociti.

La R.F. migliora inoltre marcatamente l'ossigenazione tissutale e incrementa le reazioni metaboliche delle cellule locali. I risultati estetici sono visibili precocemente e soprattutto sono stabili nel tempo. L'apparecchio per la R.F. è sicuro perché consente di verificare sia l'emissione della potenza che la temperatura raggiunta nell'area trattata: per evitare danni dovuti al riscaldamento, la cute viene raffreddata con un gas criogeno emesso pochi decimi di secondo prima dell'erogazione dell'energia: il calore prodotto si sviluppa tra i 3 e 9 mm di profondità con temperatura di 55-65 gradi centigradi nella zona trattata, mentre quelle circostanti non sono raggiunte dalla diffusione termica. In ogni caso, la sicurezza del trattamento con la R.F., è compito specifico del medico che valuterà caso per caso il tipo di trattamento richiesto dai pazienti.

La Cellulite

La cellulite o liposclerosi è un inestetismo legato ad un aumento di volume delle cellule adipose e del loro tessuto di sostegno che diventa fibrotico: si viene a creare una compressione dei vasi sanguigni del microcircolo con conseguente ritenzione di acqua e tossine. Alcune regioni del corpo (glutei, cosce e fianchi) sono particolarmente colpite. La pelle appare a buccia d'arancia sia perché le membrane degli adipociti ingrossati esercitano trazione sui punti di ancoraggio e sia perché il tessuto connettivo perde progressivamente la sua elasticità creando tralci fibrotici. La cellulite può presentarsi in quattro forme: 1) Molle o flaccida; 2) Edematosa; 3) Dura; 4) Fibrosa. Quali rimedi? Quelli classici prevedono un'attività fisica quotidiana regolare associata ad una dieta equilibrata e la correzione di disturbi ormonali se presenti. Il

trattamento chirurgico è quello della liposuzione con tutti i rischi che comporta tale metodica. Attualmente un'alternativa valida è quella dell'LPG System: è questa un'apparecchiatura computerizzata, produce un massaggio meccanico mirato, determinando una leggera aspirazione della zona trattata con rotolamento e srotolamento della plica cutanea. Tale ginnastica tissutale determina una rapida attivazione del microcircolo, con drenaggio dei fluidi intra ed extra cellulare. Tale azione ha anche un effetto positivo sul tessuto connettivo che riacquista tonicità ed elasticità. L'LPG System è una tecnica indolore non invasiva ed esente da controindicazioni. I trattamenti sono mirati e il dermatologo potrà così eliminare adiposità localizzate modellando il corpo della paziente secondo le sue esigenze.

Andrea Rampone

CAFFETTERIA La Signoria
 Via Mazzocchi 1/3
 Santa Maria C. V. (CE)

Business Club
 Offerte valide dal 1° marzo al 30 giugno 2015.
 Potrai ritirare i ticket direttamente negli esercizi commerciali convenzionati oppure dalle ragazze in giro per la città sulle Business Bike.
 Prossimamente on line il nostro sito web.
 email: businessclub.ad@gmail.com Tel. 324 9878336

MagiAlma SCUOLA DI FORMAZIONE
 www.magi Alma.com
O.S.S.+S | O.P.I
 LA SCUOLA PROPONE CORSI DI
 ACCONCIATORI - ESTETICA & MAKE - UP
 OSA - OSS - RPC
 MEDIATORI IN AFFARI IMMOBILIARI
 SICUREZZA SUL LAVORO
 Via A. Stellato (Centro EOS) - 81054 SAN PRISCO (CE) Tel./Fax 0823 795520
 scuola.magi Alma@libero.it seguici su magi Alma

GOMME & Service
 IL N°1 NEL FRANCHISING DEL PNEUMATICO IN ITALIA
TEAM VEGLIANTE Srl
 Via Libertà, 420
 81024 - MADDALONI (CE)
 Tel. 0823 203039 - info@teamvegliante.it
 Resp. Vendite: Gianni - cell. 347 2634800
 P. IVA 03593350618
 www.teamvegliante.it

A Luna Rossa
 Osteria - Pizzeria
 "Cucina tipica regionale"
 Chiuso il Lunedì
 Via Vinciguerra, 106 - Bellona (Ce)
 per informazioni e prenotazioni - Tel. 0823 960858 - 333 2501702

MalaItalia, la discarica della Libia

La destabilizzazione del Medioriente e la spinta dei profughi verso le coste italiane

...continua dalla prima

Senza sapere degli eventi a catena prodotti: nell'immediato, la cacciata dei turchi dall'Europa e la destabilizzazione balcanica; nel lungo periodo la permanente destabilizzazione mediorientale e nordafricana. 2011. Un secolo dopo, nel 2011, rieccoci. Un'Italia stravolta e divisa di Busi e Rodotà, un'Italia da vaffaday, l'Italia degli ex comitati della pace di Stalin muove guerra alla Libia. Di soppiatto. Non lo fa per la Cirenaica e la Tripolitania, ma per ragioni interne. L'odiato Berlusconi, dopo decenni di litigi diplomatici ha stretto alleanza con il dittatore libico. Anzi gli ha affidato il compito di bloccare l'emigrazione africana destinata via Libia all'Europa. Se nel 1911 l'assalto era strabico rivolto a Parigi, stavolta è indemoniato, a occhieie rovesciate verso i propri incubi interni. Nel 1911 la guerra giolittiana inserì Roma nell'orchestrato europeo della Germania bismarkiana; nel 2011 l'assalto alla Libia è forse l'unica cosa che sfugge all'orchestrato europeo della Germania merkeliana. Francesi, inglesi, americani vogliono conquistare Tripoli. Per farlo, passano con le scarpe chiodate sull'Italia, il cui governo di destra, già umiliato dai suoi partner di partito e di governo europei, non ha la forza di dire di no. La sua sinistra brinda invece alla costruzione mediatica della primavera araba, un misunderstanding che fa da incubatore alla nascita dell'ondata Isis, braccio armato dei fratelli musulmani frustrati per l'annullamento delle vittorie elettorali ottenute in Algeria, Tunisia, Irak. E' una guerra, che malgrado il calore filoamericano di Napolitano, non produce un clima di gioiosa propaganda; neanche una canzone o un libretto per il letterario nome (Tramonto dell'Odissea) dell'operazione militare occidentale con cui la Libia venne prima bombardata, rivoluzionata ed infine lasciata ad un destino di anarchia. D'altronde dopo la disastrosa gestione del caso Somalia, la tradizione storica della politica democratica americana sulle colonie italiane ha ribadito il proseguimento, via Clinton e Obama, del primigenio razzismo antitaliano del presidente Wilson. Non c'è gioia per la guerra alla Libia del 2011. Anche i sassi capiscono che si tratta di una guerra non amara, ma suicida per l'Italia. Il tempo di mezzo Nel 1911 molta grancassa era stata fatta attorno alla Tripoli bel suol, cantata dalla uola di Gea della Garisenda sui versi del freaketone dell'epoca Corvetto: Sai dove s'annida più florido il suol? più magico il sol? Un secolo fa nessuno



pensava che ci fosse veramente un tesoro nello scatolone di sabbia. Invece c'era, il tesoro, nero ed oleoso. Il postcolonialismo, amaro per i francoinglesi, aveva permesso però, in 50 anni di (prima) repubblica, all'Italia dell'Eni di Mattei di rifarsi. La Libia era economicamente riconquistata, una sorta di Dubai nostrano, buono per rifornire Roma di energia e di danari freschi prestati o investiti. Anche politicamente la Quarta sponda partecipava dell'incomprensibile politica italiana, producendone una sua variante anfetaminica e drogata. Se da una parte si diffondevano quadri piacentini, autonomie operaie ed altri servizi per il popolo, dall'altra parte del Mediterraneo, la variante tragica del volto sofferente del comico siciliano Franco Franchi stralunava quei testi ora nel socialismo beduino del libretto verde, ora nella mezza ricostituzione dell'impero arabo (durata un lustro negli anni '70) nell'unione sirio-egizio-libica, ora nella monarchia panafricana, ora con nei non allineati (Brics ante litteram), ora nella rivendicazione dell'antica jihad pronunciata dai deserti contro l'invasore piemontese, proprio dal gran Sanusso libico, zio del monarca beduino deposto. In fondo la maschera afrosiciliana del colonello Gheddafi proseguiva l'appel mussoliniano panideologico: di tutto un po'. Un po' spada dell'Islam, un po' Balbo, un po' Charlie's Angels araba. E soprattutto un bel po' di ricchezza garantita ai pochi milioni di compatrioti come solo la Sicilia anteoromana aveva potuto vantare nei secoli della Magna Grecia. Come tutti i freak di lusso, erano i soldi che permettevano al colonello di fare l'arabe c'est shick. E l'antiamericano, altro cliché preso all'intelligenza italiana. L'Italia, però, incastrata nelle maglie della guerra fredda, era giustificata. Neanche questo d'altronde aveva risparmiato brutte conseguenze sui suoi leader, poco rispettosi di

Washington, da Mattei a Caxi ad Andreotti. Il colonello, poi, da scavezzacollo aveva esagerato. Ed in tempo di pace, si era beccato diversi missili francoamericani improvvisi, di cui qualcuno fece molto piangere i nipoti di Franchi e dei pied noirs italotunisini. I vecchi risentimenti reaganiani si sono intrecciati con la nuova febbre nemica dei dittatori laici che da vent'anni ha ammorbato i nuovi americani repubblicani e democratici. Per abbattere Kabul e Saddam crearono Bin Laden. Per abbattere Assad e Mubarak hanno creato l'Isis. Per abbattere una maschera di Gheddafi ne hanno create molte. Forse sotto sotto l'impero globalizzante di Internet amerebbe, per analogia, un ritorno imperiale anche tra Medioriente e Nordafrica. Anche il pensiero islamico dominante può apparire migliore delle tante opinioni della rissosità pulviscolare degli stati nazionali. Oggi non forse ma sicuramente l'Italia dovrebbe fare guerra alla Libia. O meglio ai pirati della Libia. In fondo solo al suo bagnasciuga è la battaglia. Altro che Tramonto dell'Odissea. L'intervento paraNato ha creato diverse odissee, dalla bomba umana dell'emigrazione, che da tutta l'Africa, si concentra nel deserto libico, allo stato di guerra civile permanente dove l'alleato degli occidentali in loco è quello destinato a perdere. In pochi anni il Tramonto si è trasformato nella nuova alba della proclamazione, più o meno credibile, della guerra santa musulmana di un secolo fa. L'aveva lanciata la Sanussia, sorta di Isis dell'epoca, nel bel mezzo del Sahara tra le località di Cufra e di Giarabub. Oggi nella stessa terra desertica di nessuno, tra Atlantico ed Egitto, c'è il grande mercato all'ingrosso di carne umana, la preparazione in container raffazzonati degli esseri umani, da far emigrare alla deriva verso l'Europa. Forse toccherà anche all'Italia dover spostare il mausoleo militare dei propri cadu-

ti in terra d'afrika, come hanno fatto i turchi con i loro in terra siriana. Per evitare che vada perduto. Anche il Gran Senusso ed eredi erano sunniti, panarabi, estremisti dell'impero arabo; wannabiti come emiri, autorità religiosa, negli anni '20 e poi come autorità politica in quanto casa regnante. Oltre il Mediterraneo non ci minacciano terroristi ma gli eredi del re Idris al-Mahdi al-Senussi, nipote dello Sceriffo fondatore. Contro di loro l'Italia ha già rinunciato a ogni velleità non offensiva, ma neanche difensiva. Non può tagliare il mar che ci lega con l'Africa d'or, perché quel filo è ben difeso dai capisaldi della globalizzazione che trova una sua colonna nei grandi movimenti di lavoratori da un continente all'altro. Una nuova guerra ai pirati come quella di Pompeo o degli americani del 1830 al Bey oggi non è ammissibile perché chiuderebbe l'unica valvola di sfogo del continente nero, gigante perduto. Non sono ammissibili ipotesi postcolonialiste, neanche nella variante newcon. Nella partita a scacchi tra i Nord e gli Est del mondo, non è chiaro quale sia il destino dei popoli arabi. E' chiaro solo che la discarica almeno per i primi tempi è stata trovata in Italia, che tanto non sa dire né di no, né di sì, né di ni. Solo Israele avrebbe l'interesse, l'audacia e la forza per l'intervento di cui avrebbe bisogno l'Italia. Anche qui, il grande partito sostenitore della memoria ebraica, è lo stesso che si mobilita contro gli israeliti in vita. Un'altra strada preclusa. Per cui ci terremo i neoSanussi delle redivive Cufra e Giarabub, dove dormono i caduti che non volevano pane ma piombo per il loro moschetto. Tutti i danni indiretti che la guerra italiana del 1911 produsse ci tornano indietro nella guerra che il mondo ha deciso di fare alla Libia, cioè all'Italia del 2011. A Giarabub, comincia sempre solo e soltanto la fine della nostra terra, non di altre.

Alimentazione

Mangiamo per vivere o viviamo per mangiare?

"L'uomo è ciò che mangia", disse il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach nella metà del XIX secolo. Forse, oggi, la sua citazione non sarebbe stata considerata così innovativa e forse lui stesso avrebbe detto che ogni tanto la si potrebbe pure prendere meno sul serio. Oggi più che mai, infatti, il cibo rappresenta un modo di pensare e un modo di essere, non solo del singolo individuo, ma di tutta la collettività. Basti pensare al numero di programmi di cucina che dominano i palinsesti di tutte le reti televisive, al numero di locali di ogni tipo che -alla faccia della crisi- sono sempre pieni di gente pronta a far baldoria e godersi i piaceri della vita e della tavola, o alla quantità di foto di piatti postate su fb che, ormai, sembra più la vetrina di un negozio di alimentari che un social network. E' anche vero che, saltando da un canale all'altro, non troverete soltanto Masterchef ma anche gli ormai antiquati documentari sulla fame nel mondo: questo perché, se è vero che "l'uomo è ciò che mangia", allora è di sicuro vero che egli è anche ciò che non mangia. Semplicemente due facce della stessa medaglia. Che nutrirsi sia sempre stato un elemento imprescindibile della vita di tutti gli esseri viventi è un dato di fatto: esso è, in primis, un fenomeno fisiologico fondamentale per la sopravvivenza, nonché psicologico. Il primo e più grande atto d'amore che ognuno di noi riceve dalla nascita è ricevere cure e nutrimento da parte della propria madre. Che poi questa spesso resti fedelissima al suo ruolo preparando cannelloni e lasagne al figlioletto ormai cinquantenne -spesso con colesterolo e trigliceridi alti- è un'altra storia. La storia di come l'atto del mangiare abbia ormai assunto connotazioni e valenze completamente diverse e indipendenti dal suo valore abituale. Oggi si mangia per stare insieme, in famiglia o tra amici; per condividere le gioie della vita e per dimenticare i problemi; si vive appieno la cultura del proprio paese mangiando; si mangia per esibirsi, come per lo stesso motivo non si mangia. Il cibo diventa, dunque, un fenomeno sociale e mediatico, specchio non solo del singolo, ma dell'intera società. Di una società ricca di paradossi, non solo riguardanti la suddetta contraddittoria programmazione televisiva. Basti pensare al larghissimo consumo di cibo spazzatura o "junk food", puro consumo senza estetismi e ricercatezze, a cui si affianca, di con-

tro, l'ancora più ampia diffusione di ricette cosiddette "healthy", salutari e attente all'ambiente. O alla spettacolarizzazione del cibo, presentato in tv da personaggi famosi e grandi guru della cucina, a cui corrisponde, però, un progressivo allontanamento delle persone dai fornelli proprio dovuto a sentimenti di inadeguatezza rispetto ai canoni dettati in televisione. O, ancora, all'aumento sempre più preoccupante tanto di soggetti a rischio di obesità -adulti come bambini- tanto di soggetti con problematiche di anoressia e bulimia. Il rapporto Istat sulla "Tutela della salute e accesso alle cure" per l'anno 2013 attesta che negli anni 2011-2012, il 34,3% della popolazione adulta è in sovrappeso e l'11,2% obeso. L'Organizzazione Mondiale della Sanità sottolinea, ancora, che tra i bambini nel mondo sotto i 5 anni, circa 42 milioni sono in sovrappeso. Per quanto riguarda l'anoressia, invece, dilagante tra le giovani teenager è la "moda social" di condividere foto di piatti, probabilmente mai mangiati. Che obesità e anoressia siano sintomo di disagi psicologici, lo ha già ampiamente dimostrato il fatto che sino entrati ormai di diritto nel Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Ma, in realtà, tutto lo strano rapporto che la società ha attualmente con il cibo e il valore che gli attribuisce possono nascondere diverse forme di disagio: l'ultra-mediaticizzazione del cibo, per esempio, che per alcuni è un fenomeno distorto detto "foodporn", termine coniato già nel 1984 dalla scrittrice femminista Rosalind Coward nel libro "Female Desire-Women's" al fine di indicare un godimento ridotto a pura contemplazione voyeurista e inappagata. O, ancora, la smania della linea e la dittatura dell'essere in forma che trasformano il cibo in qualcosa di proibito. Altre volte, ancora, il cibo diventa una via di fuga dalla realtà, crogiolo di ansie e paure dalle quali si cerca di scappare alienandosi in un piatto di pasta. Quando questo finisce, però, non solo le ansie tornano a galla, ma spesso non si è assaporato nemmeno il gusto del piatto appena consumato, tanta è stata la smania di affogare lì dentro. Ovviamente qui si parla di eccessi, di esasperazione, che esistono ma non sono la regola. Continuate pure a guardare tranquilli Masterchef o a postare le foto dei vostri manicaretti su fb, purché di questi cibi -healthy o junk che siano- impariate a goderne realmente.

di Rosa Meola

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229
"Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03
Iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale
C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Rete Liberale

Direttore responsabile: Maria Di Martino
info@ilnuovopicchio.org

Hanno collaborato:
Nicola Quaranta, Nando Silvestri,
Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello,
Anna Zaccariello

Collaboratori Roma
Responsabile: Riccardo Lucarelli
Maurizio Cipolletti

Stampa: Grafica Sammaritana srl - Vitulazio (CE) - 0823.969167

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore.
Il materiale spedito non verrà restituito.
Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.
Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

RUBRICA A CURA DI GIOVANNI TUFARIELLO (AVVOCATO)

L'avvocato risponde, lettere al Picchio

Domanda: le multe elevate degli ausiliari del traffico sono legittime?

RISPOSTA:

Risposta: Le competenze degli ausiliari del traffico sono molto limitate. Attraverso un provvedimento emanato dal Sindaco, i Comuni possono conferire e delegare ai dipendenti comunali o delle società che gestiscono i parcheggi, determinate funzioni di PREVENZIONE e ACCERTAMENTO delle VIOLAZIONI riguardanti esclusivamente le AREE di SOSTA, cioè quelle zone delimitate dalle strisce di colore 'blu'. Quindi, gli ausiliari possono multare SOLO LE AUTO IN SOSTA, e pertanto mai quelle che circolano, solo se le vetture violano le norme che delimitano il parcheggio nelle aree 'blu' (mancanza o insufficienza del titolo di pagamento) o quando l'auto intralcia o limita le manovre degli altri veicoli parcheggiati. Quindi, sono illegittime tutte le contravven-

zioni notificate al di fuori delle aree a pagamento e per altre violazioni del codice della strada. Ma il rovescio della medaglia è dato dalla procedura per contestare una multa illegittima. I ricorsi giudiziari si presentano, di norma, dinanzi al Giudice di Pace competente territorialmente nel luogo in cui è stata elevata la pretesa infrazione o, in alternativa, al Prefetto. Nel secondo caso, senza spese, con una semplice raccolta AR: ma, qualora il Prefetto confermi il verbale, la sanzione viene immediatamente raddoppiata. Per i ricorsi al Giudice di Pace, per le multe fino a mille Euro, non occorre farsi difendere da un avvocato, però, in ogni caso, il costo iniziale (c.d. contributo unificato) da versare allo Stato a pena di improcedibilità, ammonta a 43 Euro. Ecco perché in presenza di una sanzione, anche illegittima, di pari o poco maggiore importo, l'automobilista preferisce pagare perché, per avere 'giustizia', comunque, è sog-

getto al pagamento di un tributo allo Stato. Senza contare, poi, che anche in caso di accoglimento, raramente i Giudici di Pace sono inclini a condannare gli Enti pubblici alle spese; ma, nell'ipotesi che ci sia condanna, recuperare somme dalle Pubbliche Amministrazioni, anche di piccolo importo, è una impresa ardua, a volte una vera e propria "missione impossibile" a causa delle sempre più frequenti delibere che dispongono la "impignorabilità delle somme da parte dei creditori", che gli Enti spesso disinvoltamente adottano. Per la Esecuzione, che può essere avviata solo nei confronti dell'Istituto di Credito tesoriere, inoltre, c'è bisogno di un difensore ed i costi per procedere, superano di gran lunga gli eventuali benefici che si otterrebbero a 'lunghissimo termine'. Sintetizzando, quindi, nel rapporto con la P.A. è sempre il cittadino, parte debole, che ci rimette l

Cordiali saluti.

L'entità complessa del califfato del terrore

L'evoluzione della paura globale da Hitler al nuovo Stato Islamico

...continua dalla prima

Per Stalin, invece, la classe, sostituisce la razza! I puri, per gli uni, erano gli ariani. I proletari, per gli altri. Così, l'appartenenza è segnata, in modo incancellabile, al momento della nascita stessa degli individui dominati! La condanna a morte degli ebrei tedeschi era, in pratica, scritta sulla loro carta d'identità! Il Califfato fa un'operazione, sostanzialmente, identica: propone una visione verticale degli esseri umani dal punto di vista religioso. Di Sopra i waabiti. Di Sotto tutti gli altri. Musulmani "eretici" compresi! Bin Laden voleva globalizzare la paura, l'atto terroristico. La sua strategia si esauriva in un problema globale di sicurezza. Il Califfato, invece, rappresenta una realtà politica strutturata, e non religiosa! Nasce, cioè, per difendere le terre dell'Islam dalle guerre di religione.

L'idea geniale di Ataturk, per far uscire quel che restava dell'impero ottomano dal Medio Evo dell'arretratezza socio-economica e politica, fu quella di distruggere l'ultimo Califfato, intorno agli anni Venti del XX sec.. Oggi, è il Nuovo Califo a intuire che il ritorno del Califfato può essere l'elemento politico unificante dell'intera Umma musulmana, in cui si riconoscono miliardi di credenti. Per capirci: nelle bandiere dell'Isis i Tuareg hanno trovato la via per la loro rivolta. Il segreto è che ognuna delle avanzate di queste singole rivoluzioni viene incastonata (come in un grande mosaico planetario) nei successi e nel dominio ideale del Califfato che, a questo punto, svolge una funzione reale di coordinamento globale delle rivolte locali. Per capire la differenza epocale tra Occidente e lo jiahdismo nero, occorre analizzare il concetto del Tempo, nel mondo islamico. Noi archiviamo nella Storia le crociate. Il musulmano, al contrario, vive in perenne contemporaneità con il suo passato. Milioni di credenti vivono l'Egira come un fatto appena accaduto stamane. E lo stesso vale per l'umiliazione dell'Impero ottomano. Ogni giorno l'Umma cerca il riscatto con la stessa forza di sempre! E Quirico racconta, in base alla sua esperienza di prigioniero dell'emiro Abu Omar, che cosa significherebbe vedersi togliere i vestiti di dosso. Un modo per spogliare della dignità e personalità la propria vittima, prima di ucciderla! Vi siete mai chiesti il perché di quella divisa nera, che ogni buon



jiahdista indossa in ogni parte del mondo? Perché il guerriero di Dio deve essere riconoscibile da tutti i musulmani! Un modo di mettere gli Usa figurativamente in ginocchio, è quello di far inginocchiare, prima dell'esecuzione, i cittadini americani prigionieri, costringendoli a vestire la divisa arancione dell'infamia, indossata dai reclusi musulmani a Guantanamo! Ancora: come vanno interpretate quelle esecuzioni, così feroce e sanguinarie? Semplice: attraverso l'orrenda sorte delle vittime, è il mondo occidentale a essere alla mercé del Califfato. Si taglia il collo ai prigionieri, proprio come si fa con i montoni, per ricordare il sacrificio di Abramo! Racconta Quirico che, in Siria, ha incontrato bambini di 10 anni, i quali avevano caricato sui loro telefonini alcuni video, che filmavano il linciaggio di prigionieri infedeli. La realtà assurda è che quegli assassini seriali dell'Isi vogliono essere, in realtà, dei santi! Uccidere e morire! Ma, si chiede Quirico, quale è l'enorme energia che muove questo passaggio, mostruosamente radicale? Perché vanno a morire in Siria da tutto il mondo? Spiegazione semplice e destrutturante, senza replica: c'è nelle forme totalitarie una terribile seduzione. Non come qui, in Occidente, dove tutto è paritario. Laggiù, nel Califfato Nero, il Mondo è perfettamente pianificato, dove Tu, e solo Tu, Il Credente, sei il Bene! Allora, ha senso, come fanno molti "pilatisti", invocare (diresponsabilmente) una santa alleanza di "peacekeeping" (con i soliti bombardamenti mirati, che fanno, poi, migliaia di vittime collaterali), sotto l'egida Onu, per colpire l'Isi, in Libia e dintorni? Ma non vi suona tutto un po' strano? Intendo riferirmi a questo gran vociare, parlando di Guerra ("santa" anche la nostra?), invocata da tanti strateghi improvvisati da overdose di talk-show (funziona, anche qui, come nel calcio: milioni di allenatori della Nazionale, al tempo dei Mondiali!), sul tema: "Armiamoci e partite!". Quindi, secondo questi miei illuminati concittadini, l'Isi avrebbe: 1) la capacità offensiva (flotta navale e area; truppe da sbarco, armamenti missilistici a medio-lungo raggio, etc.) per invaderci; 2) uno Stato internazionalmente riconosciuto, in grado di rispettare convenzioni internazionali come quella di Ginevra sui prigionieri di guerra; etc.. Tralascio molti altri punti, per chiarire il paradosso: tanto, mi avete già capito...

C'è, addirittura, chi sostiene che l'Isi, messe le mani sugli armamenti missilistici libici, potrebbe tranquillamente colpire le città italiane della costa. A parte un inciso sulla loro gittata insufficiente (gli unici ad averla sono quelli iraniani, loro nemici acerrimi!), vorrei far notare la seguente, semplice cosa: saremo pure dei minus habens internazionali, ma apparteniamo pur sempre alla Nato. Quindi, tutti i nostri alleati hanno l'obbligo di soccorrerci, in caso venissimo attaccati dall'esterno! E pensate che l'Isi abbia l'anello al naso, per tentare una mossa del genere? I barbudos col turbante li abbiamo sconfitti sul campo, o loro hanno sconfitto noi? E pensate che con

quelli dell'Isi, che non hanno nessun timore di mandare al macero centinaia di migliaia di esseri umani, loro e di altri, sarebbe diverso? Dite che, in alternativa, l'eventuale vietnamizzazione del conflitto funzionerebbe meglio? Se non vado errato, all'epoca dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, gli Usa inviarono notevoli finanziamenti in armi e denaro ai "mujaheddin" del popolo. E, se ricordo bene, tutti quegli armamenti (missili Stinger compresi!) passarono, poi, ai talebani e al loro Stato fondamentalista, riconosciuto perfino da Nazioni che hanno proprie rappresentanze all'Onu! Del resto, in Iraq è avvenuta la stessa cosa: Saddam comprava armi - quelle chimiche comprese - ed esplosivi di ogni tipo (russi, cinesi, americani ed europei!), sui mercati paralleli degli armamenti di mezzo mondo, che, poi, sono passate puntualmente nelle mani della guerriglia sunnita, nel corso della guerra civile, che dura tutt'ora! Però, però. Pochi si chiedono come si stanno finanziando quelli del Califfato, che controllano flussi non trascurabili di greggio, rivendendo molte centinaia di migliaia di barili. Da noi, addirittura, all'apice del furore interventista, c'è chi invoca contro l'Isi il ricorso alle.. armi nucleari! Molto bene, direi. Oltre al fallout alle porte di casa nostra, avremmo appena un miliardo e mezzo di persone che vorranno, poi, vendicarsi di noi, con ogni mezzo! Per capirci: il Pakistan è musulmano, e possiede armi nucleari. Pensate che, a quel punto, non le userebbe a occhi chiusi contro l'Occidente? Bel risultato, no?

Però, non mi sottraggo al quesito "Che fare?". Primo: l'Isi va combattuta con le sue stesse armi. Ovvero: molta intelligenza efficace e azioni preventive di comandos, per togliere di mezzo i personaggi più pericolosi con passaporto e nazionalità occidentali. Poi, prendendo le mosse da Orwell, al posto di un inutile corpo di spedizione, servirà molto di più imbastire una sana propaganda cultural-mediatica mondiale, per immunizzare gli occidentali dal terrorismo psicologico. Il principio base è quello di fortificare al massimo la resistenza interna (interiore) degli individui sotto attacco. Peraltro, la probabilità individuale di essere coinvolti in un atto di guerra, come quello di Parigi, è praticamente nulla. Dopo di che, non dovremmo temere il numero di nostre perdite, qualunque esso sia. Questo principio deve essere controbilanciato dall'assoluta certezza - da instillare nel nemico - che ogni sua azione avrà, puntualmente una reazione almeno pari e contraria: responsabili e mandanti, cioè, saranno perseguiti con ogni mezzo, ovunque essi si trovino. Gli israeliani, in questo, sono degli specialisti. Poi, se riuscissimo a catturare un po' di eversori integralisti, qui in Occidente, non sarebbe male estradarli immediatamente in quei Paesi di origine, in cui la pena capitale è certa, per costoro. Certo, in tal caso, resta l'ostacolo da superare dei Trattati internazionali, che proibiscono l'estradizione in Paesi dove vige la pena di morte. Secondo rimedio: a mio avviso, occorre trattare l'Iran da nostro interlocutore internazionale, scegliendolo come alleato regionale privilegiato per battere sul terreno i suoi più odiati nemici: i barbudos dell'Isi. Mettendo chiaramente sul piatto le garanzie per la sua sicurezza (che si riverbereranno, positivamente, anche su quella di Israele!), in modo che i mullah rinuncino agli armamenti nucleari. Poi, sempre sul versante militare, basterà rafforzare in ogni modo la resistenza curda, mostrando fermezza con Erdogan. Ma, perché nessuno se la prende con i veri responsabili di questo disastro, tipo Arabia Saudita, Emirati e, soprattutto, la Turchia fondamentalista? Vogliamo andare a vedere le carte di chi domina il mondo, grazie al ricatto petrolifero e come funziona davvero il Califfato Nero? Magari, alla prossima puntata...

Rubrica Human Rights House

La Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili in Costa d'Avorio

A cura di **Domenico Letizia**

Il 6 Febbraio 2015 si è celebrato in tutto il mondo la Giornata Internazionale dedicata alla sensibilizzazione, al contrasto e alla prevenzione delle mutilazioni genitali femminili. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha classificato le mutilazioni genitali in quattro tipi differenti, a seconda della gravità manifestata, dalla circoncisione del clitoride alla più devastante infibulazione.

Il 4, 5 e 6 Febbraio, Non c'è Pace senza Giustizia in collaborazione con la Fondazione "Djigui la Grande Esperance" e l'Inter-African Committee for Traditional Practices Affecting the Health of Women and Children (IAC) ha organizzato un workshop nazionale in Costa d'Avorio, ad Abidjan, per promuovere la risoluzione ONU adottata il 20 Dicembre 2012 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la messa a bando mondiale delle mutilazioni genitali femminili.

I lavori si sono svolti con il patrocinio del Ministero della Solidarietà Nazionale della Costa d'Avorio, con la partecipazione del Vice-Presidente dell'Assemblea Nazionale della Costa d'Avorio e con la collaborazione e il sostegno del Ministero degli Esteri italiano. L'iniziativa si è conclusa il 6 Febbraio con lo svolgimento di una cerimonia dal tema: "Mobilitazione e coinvolgimento dei professionisti del settore sanitario per accelerare l'eliminazione delle MGF". Hanno partecipato ai lavori esponenti governativi, parlamentari della Costa d'Avorio, rappresentanti delle Organizzazioni Non Governative e rappresentanti delle Agenzie delle Nazioni Unite.

Le giornate di workshop hanno svolto l'arduo compito di produrre un tangibile impegno delle autorità politiche e ancora diffusa nel 38% del territorio nazionale.

Tra gli obiettivi specifici, contestualizzati alla Costa d'Avorio, vi è la necessità dell'identificazione di adeguate misure politiche economiche, culturali e sociali tese a rafforzare le strategie esistenti per il contrasto alle mutilazioni genitali femminili e la volitiva formazione e approntamento delle strutture istituzionali inerenti alla sicurezza e alla giurisdizione per assicurare una conformità delle leggi alle risoluzioni dell'ONU.

La Costa d'Avorio resta un paese centrale per la campagna mondiale contro le mutilazioni genitali femminili poiché nel paese, da specifiche inchieste svolte dalle organizzazioni per la tutela dei diritti umani, la pratica delle mutilazioni genitali è ancora diffusa nel 38% del territorio nazionale.





- Santa Maria C.V. (CE) Via A.De Gasperi, 14 (Angolo via Galatina), (CE)
Tel.0823-795647 email usautoautoricambi@libero.it

- Capua Via Fuori Porta Roma, 295 Capua (CE) 81043
Tel. 0823- 621624 email usautoautoricambi@gmail.com

Autodifesa La legittima offesa, garantismo e fermezza

Dopo i gravi fatti di Stracchio, che hanno coinvolto il benzinaiu intervenuto con un'arma da fuoco contro i rapinatori, e la vicenda dei due cittadini di San Rocco, che hanno difeso prontamente la loro abitazione dai ladri, è doveroso fare una riflessione, seppur breve, su garantismo e fermezza. Il garantismo sembra essere divenuto, secondo molti osservatori, l'unico metro di misura per districarsi in situazioni che hanno prodotto violenza. In realtà, le autorità intervengono per appurare le responsabilità, e non rare volte coloro che, a furor di popolo, sono coinvolti e riconosciuti eroi, come appunto dimostra la vicenda del benzi-



naio, si ritrovano sotto accusa suscitando le reazioni incontrollate degli osservatori e dei cittadini. Ovviamente, la legge non sempre soddisfa le esigenze immediate del popolo, della gente comune la quale vorrebbe una giustizia rapi-

ditissima e mirata: un'attesa legittima, che non tiene però conto dell'elefantica burocrazia statale, anche quella intrinsecamente giudiziaria. Garantismo non significa libertà per i criminali, ma certezza che tutti gli aspetti, anche quelli apparentemente più insignificanti o minimi, di una particolare vicenda o situazione vengano analizzati nei dettagli affinché i diritti dei soggetti coinvolti non siano lesi. Evidentemente, questo procedere rallenta il percorso per giungere alla verità e ciò produce sfiducia nel cittadino: ciò che sta accadendo con le vicende del benzinaiu e i residenti di San Rocco. !

di **Nicola Quaranta**